

Paolo Fresu: «La musica è vita e curiosità»

LeXGiornate

Il trombettista con il Devil Quartet il 19 settembre al Sociale: «E presto in libreria»

■ A LeXGiornate c'è già stato, con formazioni diverse. Nell'edizione 2018, il magnifico trombettista Paolo Fresu si presenterà sul palco del Teatro Sociale di Brescia con il Devil Quartet, uno dei suoi molteplici progetti, con il quale a febbraio ha pubblicato il disco «Carpe Diem»: accadrà mercoledì 19 settembre (alle 21.15, biglietti da 11.50 a 44 euro; info: www.lexgiornate.com).

Sul piano esecutivo, il musicista nato a Berchidda (Sassari) nel 1961, ha pochi rivali: insieme a un altro specialista italiano come Enrico Rava, è nell'Olimpo della tromba jazz. Anche in termini di eclettismo, Fresu non scherza: se le note blu restano il terreno prediletto, non disdegna incursioni in ambiti diversi, basta che sia musica con un'anima e i compagni di strada siano adeguati al percorso. In attesa di vederlo, lo abbiamo intervistato.

Maestro, come molti musicisti nati in provincia, ha cominciato in una banda di paese. Che esperienza è stata?



Star della tromba. Paolo Fresu

Fondamentale. Io sono un grande sostenitore dell'istituzione: trovo che la funzione delle formazioni bandistiche sia insostituibile, e riesca spesso a trasformarsi in palestra di vita. È un buon inizio per approcciare la musica, e a volte si rivela pure fucina di talenti.

Dopo la banda, è arrivato il jazz...

È stato un passaggio naturale. Siccome la musica era una passione incontenibile, dopo le processioni si formava un gruppo ristretto che continuava a suonare. Venivamo invitati ai matrimoni e alle feste di piazza, allargava-

mo il giro delle conoscenze; e così venni folgorato dal jazz, nella seconda metà degli Anni 70, ascoltando il poco che veniva trasmesso in radio o attingendo dalla collezione di dischi di un amico pianista-dentista. Una volta cominciato il Conservatorio a Sassari, ho potuto approfondire.

L'Italia e le «note blu». Che rapporto è?

Oggi l'Italia è uno dei posti in cui si produce più jazz, e pure molto diversificato. Tecnicamente c'è in giro gente bravissima e forse il meticcio diffuso, oltre alla conformazione stessa del nostro Paese, così vario nella sua estensione per il lungo, favoriscono la creatività e la crescita di gente che sa suonare. Resta da migliorare la diffusione nella società: il lavoro da fare, in tal senso, è ancora parecchio.

Lei ama anche scrivere, l'ultima fatica è «La musica siamo noi» (Il Saggiatore, 2017). Con che attitudine lo fa?

È un altro modo di esprimermi: risponde all'esigenza di farlo a 360°, raccontando e raccontandomi. A fine ottobre pubblicherò per Rizzoli un nuovo libro, rivolto a «cuori curiosi», tanto del jazz quanto della letteratura.

Torna a LeXGiornate con un progetto differente dai precedenti (vissuti insieme a Uri Caine e a Omar Sosa)...

Il Devil Quartet (in cui mi accompagnano Bebo Ferra alla chitarra, Paolino Dalla Porta al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria) è attivo da un po' ed ha un precedente nell'Angel Quartet, nato nel 1994. Se quella era una formazione che faceva del sound elettroacustico la sua bandiera, qui i suoni sono decisamente più acustici, senza effetti speciali. Il gruppo mescola però stili e linguaggi, ed è curioso. Come noi. // E. D.